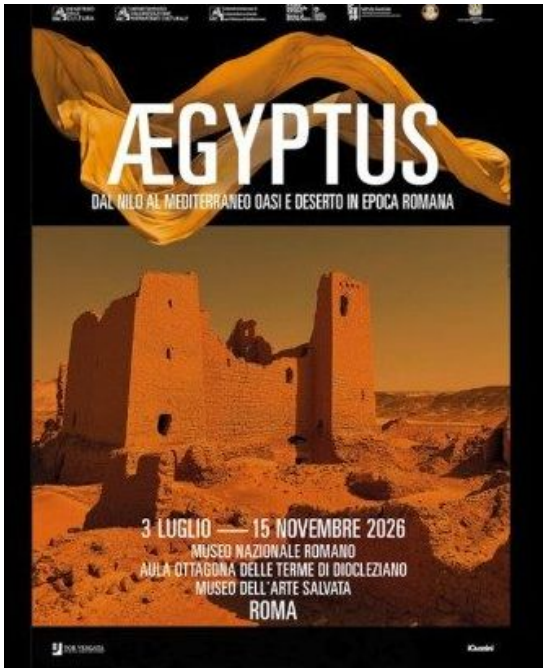
ftNews
freetopnews

AEGYPTUS: alla scoperta dell'Egitto romano nelle oasi del deserto

lunedì, 09 novembre 2026



Dal nostro inviato

Francesca Bianchi

Domenica 15 novembre 2026 si concluderà la mostra ***AEGYPTUS - Dal Nilo al Mediterraneo. Oasi e deserto in epoca romana***,allestita presso l'Aula Ottagona delle Terme di Diocleziano del Museo Nazionale Romano. Promossa dal Ministero della Cultura, con il patrocinio dell'Ambasciata Egiziana in Italia, dal Dipartimento per la valorizzazione del patrimonio culturale, dall'Unità di missione per la cooperazione culturale con l'Africa e il Mediterraneo, dall'Istituto centrale per la valorizzazione economica e promozione del patrimonio culturale e dal Museo Nazionale Romano, ***AEGYPTUS***è una grande mostra immersiva e crossmediale che coniuga videoarte, archeologia e intelligenza artificiale, raccontando un capitolo ancora poco conosciuto della storia antica: la presenza romana nelle oasi del deserto occidentale egiziano tra il I secolo a.C. e il V secolo d.C.
Il progetto, ideato da **Elisabetta Bruscolini**, è curato da **Alfonsina Russo, Angelo Piero Cappello, Federica Rinaldi, Alessio De Cristofaro ed Elisabetta Bruscolini**.
a intervistato la dott.ssa Bruscolini, ideatrice della mostra e curatrice della sezione multimediale.

Dott.ssa Bruscolini, come e con quali finalità è nata la mostra *AEGYPTUS - Dal Nilo al Mediterraneo. Oasi e deserto in epoca romana*?
L'Egitto, nominato da Augusto provincia imperiale, nel primo secolo a.C. si estendeva dal Mar Mediterraneo fino alla Nubia. Era ammirato dagli imperatori, che si facevano ritrarre vestiti da Faraoni, navigavano sul Nilo e visitavano i ricchi templi egizi, i monumenti e le piramidi e avevano compreso da subito l'importanza di controllare il deserto per garantire la sicurezza dello Stato e sfruttare l'intenso commercio che lo attraversava, sostando nelle oasi. Il progetto vuole far conoscere quest'ultimo particolare aspetto della storia, quando le culture romana ed egiziana si incontrano, si scontrano e in parte si fondono nelle aree desertiche dell'Egitto. Questi territori, crocevia delle carovane che importano merci preziose da nord a sud e da est a ovest, diventano laboratori ingegneristici per la ricerca dell'acqua e lo sviluppo di colture in climi estremi; sono, inoltre, simboli di sincretismo culturale e religioso.
La finalità è narrare, attraverso le immagini, i secoli di presenza romana nelle oasi e nel deserto occidentale, un capitolo ancora poco documentato, ma di grande interesse per comprendere la vastità della potenza militare e commerciale di Roma in Africa. La collaborazione tra archeologia italiana ed egiziana sta contribuendo a mettere in luce questa realtà: la mostra espone i risultati degli scavi e delle ricerche, suggerendo le storie degli insediamenti e delle strutture romane e spettacolarizzando le già di per sé spettacolari strutture di epoca romana che si stagliano nel deserto.

Perché non è una mostra tradizionale?
La mostra si articola in un percorso che permette di seguire il racconto dell'Egitto romano attraverso le immagini delle principali strutture e monumenti disseminati nel deserto occidentale e nelle oasi, corredate da interviste agli archeologi impegnati negli scavi e da pannelli esplicativi e mappe delle vie carovaniere. Originale è il connubio tra mostra fisica, organizzata con pezzi archeologici risalenti al periodo di dominio romano dell'Egitto (dal I sec a.C. al V sec. d.C.), e l'esperienza immersiva, che trasporta i visitatori nel cuore di questo mondo. Attraverso l'uso di immagini in movimento e ricostruzioni virtuali, il pubblico può immaginare di camminare lungo le antiche rotte commerciali, ascoltando le voci dei mercanti che trasportavano spezie e preziosi nel vasto deserto, scoprendo la vita nelle oasi e nelle fortezze romane ai confini dell'impero, i riti nei templi, spesso costruiti su strutture più antiche, conoscere gli innovativi sistemi di irrigazione, sviluppati dagli ingegneri a partire dalle conoscenze tradizionali delle comunità locali, così da ricostruire infine un'epoca storica e riflettere sull'interconnessione tra culture e sulla loro eredità che continua a influenzare il nostro presente.



Fin dal I secolo a.C., i romani si spingono nelle oasi del deserto occidentale, in arabo wahat. Zone popolate da comunità con conoscenze ambientali altamente specializzate, con risorse idriche scarse, sfruttate in modo spontaneo dalle popolazioni locali e poi parzialmente organizzate dai greci e dai persiani, sono rese più coltivabili grazie a interventi ingegnosi che combinano le tradizioni nomadi di cacciatori-raccoglitori e pastori con le tecniche idriche e agricole più avanzate dei romani. Questi insediamenti, collegati da rotte carovaniere verso est, ovest e sud, situati nell'area delle Oasi di Bahariya, Dakhla, Farafra, Kharga e Siwa, risalgono ai tempi delle prime comunità umane, ma si sviluppano e si popolano maggiormente a partire dal tardo periodo faraonico. Con l'arrivo dei romani le oasi raggiungono una maggiore estensione e acquisiscono un ruolo chiave: grazie a palme da dattero, vigneti, oliveti e fattorie specializzate, si esportano in tutto l'impero vino, olio, grano, cotone, spezie e lino lungo le vie carovaniere che giungono al Mediterraneo. Le oasi rappresentano i nodi fondamentali degli scambi culturali e commerciali, servendo come punti di sosta strategici lungo le rotte desertiche di media e lunga distanza. Sono vere e proprie isole verdi in un mare di sabbia.

Come è strutturato il percorso espositivo? Le opere esposte cosa ci dicono del contesto storico e archeologico e della quotidianità dell'Egitto romano?
Sono presentati materiali diversi, al centro un'installazione, creata per stupire e colpire l'immaginazione con i filmati e le ricostruzioni realizzate in animazione, in 3d e con la IA, oltre a interviste agli archeologi sul campo, a testi e immagini di repertorio che hanno il fine di mostrare la complessità e la novità dell'argomento attraverso media capaci di raggiungere pubblici diversi. Un viaggio per immagini nel fantastico mondo del deserto Occidentale e delle sue oasi, per vederlo come doveva apparire al tempo di Roma Antica.
All'interno delle vetrine, disposte secondo il perimetro dell'Aula, sono esposti reperti che raccontano il contesto storico-archeologico dell'Egitto romano. I materiali provengono sia dalle collezioni del Museo Nazionale Romano, e in particolare dai depositi, sia dalle attività del Comando Carabinieri per la Tutela del Patrimonio culturale, che ha contribuito con la selezione di alcune opere d'arte trafugate o spontaneamente consegnate. I reperti, che spaziano dal racconto dell'attrazione esercitata dall'Egitto sul mondo romano, alle pratiche funerarie e religiose e all'artigianato locale, con un originale e inedito approfondimento sui falsi moderni e sul mercato antiquario, dialogano con i contenuti audiovisivi e digitali, creando un contrasto originale che consente di vedere in una nuova prospettiva l'Egitto romano.



Che immagine ci restituiscono del deserto? Era davvero una periferia dell'Impero o un territorio vivo, attraversato da commerci, migrazioni, culti e incontri fra popoli? Quali relazioni culturali hanno caratterizzato questo ambiente nel corso dei secoli?
All'arrivo dei Romani, il deserto non è un vuoto: vi si incontrano popoli del deserto (beduini e berberi), egiziani insediati da secoli, nubiani e greci, presenti fin dalla fondazione di Alessandria, residenti e viandanti, attratti soprattutto dalla già fiorente economia delle Oasi. Le reazioni locali all'insediamento dei romani variano secondo i contesti e le necessità economiche e culturali: nascono cittadelle militari a difesa del *limes*, insediamenti civili con architetture romane arricchite da influssi locali (templi, abitazioni, forni) e fattorie con sistemi irrigui evoluti. Le infrastrutture - acquedotti, cisterne, canali - potenziano agricoltura e commercio, ma ridefiniscono anche le piste tradizionali dei beduini: tracciati desertici tramandati da popolazioni antiche che, dall'Africa del Nord all'Arabia, condividevano saperi e pratiche per attraversare i territori aridi, sono ora sotto il controllo di Roma. I resti di questi centri offrono chiavi di lettura preziose non solo sulla vita del tempo, ma anche sul contesto egizio e tolemaico preesistente e sulle evoluzioni successive.

Qual è la funzione dei filmati realizzati dalle missioni archeologiche nei siti di Soknopaiou Nesos (Fayyum), Umm el-Dabadib (Kharga), della Necropoli romana di Aswan e di Kom al-Ahmer?
La mostra intende valorizzare il lavoro degli archeologi, protagonisti di una narrazione silenziosa: da anni scavano necropoli, villaggi, templi e fortezze, portando alla luce capolavori nascosti sotto la sabbia. Il racconto del loro operato è centrale nel percorso espositivo per far comprendere il valore della ricerca archeologica e far conoscere al pubblico i successi e le sfide di questo lavoro. Negli ultimi decenni, grazie al lavoro paziente e appassionato di équipe di archeologi italiani e internazionali, con il supporto del Ministero delle Antichità egiziano, molti edifici e reperti di epoca romana sono stati riportati alla luce e sono oggi oggetto di studio. Dalla sabbia sono riaffiorate colonne e mura, papiri e monete, pavimentazioni e pozzi: tracce che consentono di leggere con maggiore chiarezza la storia di un'epoca. Dopo tante immagini visionarie, gli archeologi restituiscono la realtà del complesso, paziente e accurato lavoro che consente di ricostruire brani di passato, echi di civiltà da tempo scomparse. Il grande schermo ospita in sequenza quattro brevi video, ognuno dedicato a una missione. Si susseguono le riprese dei seguenti scavi: Soknopaiou Nesos, nel Fayyum, diretto dalla prof.ssa Paola Davoli dell'Università del Salento; Umm el-Dabadib, a Kharga, diretto dalla prof.ssa Corinna Rossi del Politecnico di Milano; la Necropoli romana di Aswan, diretto dalla prof.ssa Patrizia Piacentini dell'Università degli Studi di Milano; Kom al-Ahmer, diretto dalla prof.ssa Cristina Mondin dell'Università degli Studi di Padova.

Quale messaggio si augura arrivi ai visitatori della mostra? Sarebbe un risultato importante per il nostro lavoro se la mostra fosse riuscita a far intravedere l'esistenza di un mondo poco conosciuto, trasmettere la potenza dei luoghi, delle architetture e la forza di una storia inedita, a far attraversare il tempo, rendere percepibile la possibilità di convivenza tra comunità diverse e restituire alla vita quotidiana il desiderio di conoscere, approfondire, immaginare. E, infine, raccogliere la lezione del deserto - duro, pericoloso e magnifico - che impone unione e collaborazione per non soccombere e chiede di guardare l'orizzonte arido e infinito con mente aperta.